

portò nel 1939-40 all'intitolazione a Giovanni Agnelli di un corso serale cui parteciparono 305 operai Fiat.

Per quanto potessero essere il risultato di stime ottimistiche, le cifre sulla frequenza dei vari corsi indicano con certezza che gli incitamenti all'istruzione professionale trovavano un largo seguito tra gli operai torinesi: 20 o 30 000 lavoratori impegnati in attività di formazione rappresentavano il 10-15 per cento dei 200 000 operai censiti nella provincia nel 1927 (dei quali però oltre 70 000 erano donne, interessate al fenomeno in misura decisamente inferiore agli uomini). Essi aspiravano a occupare i posti di operai «esperti della produzione» che secondo le indagini dell'associazionismo industriale, si aggiravano intorno al 10-20 per cento del totale delle maestranze degli stabilimenti meccanici modernamente attrezzati e organizzati<sup>59</sup>. Si trattava di un massiccio impegno di riqualificazione tale da delineare, nei fatti, l'esistenza di un sistema misto di lavoro e formazione, a partire da un'istruzione di base ancora molto limitata. Gli operai vi accedevano non tanto per le generiche prospettive di carriera oltre i ranghi operai, troppo lontane e certo riservate a pochi, quanto per l'esperienza operaia che conosceva i vantaggi, in termini di retribuzione e condizioni di lavoro, offerti dal possesso di una professionalità. A fronte della crisi dell'apprendistato tradizionale, i figli dei vecchi operai di mestiere percorrevano la nuova strada.

Con la nuove opportunità offerte dal mutamento tecnologico e organizzativo nella grande industria l'istruzione professionale rappresentò il principale canale di una mobilità sociale altrimenti asfittica in una città dai tratti prettamente industriali quale Torino. Gli operai che si sottoponevano alla non irrilevante fatica della frequenza dei corsi professionali erano consapevoli che il premio per i loro sforzi si sarebbe per lo più limitato al raggiungimento di un passaggio di categoria, di uno scatto di paga, a minori rischi occupazionali. E tuttavia l'ampia partecipazione al peculiare sistema di qualificazione e riqualificazione era sorretto da una martellante propaganda, in cui l'associazionismo imprenditoriale si limitava per lo più alle promesse di miglioramento economico e di inquadramento professionale, mentre le organizzazioni del regime sottolineavano l'importanza del ruolo produttivo, e dunque sociale, del lavoratore esperto e preparato, che nell'ottica di componenti non minoritarie del sindacato fascista doveva essere premiato non solo sul piano contrattuale ma anche trovare riconoscimenti e occupare posti di rilievo.

<sup>59</sup> E. BUGINI, *Problemi dell'insegnamento industriale*, in «L'Industria meccanica», xxiii (1941), n. 5.